

Problemi dell'industria elettrica italiana

Importanza dell'industria elettrica nell'economia nazionale.

1 - L'importanza dell'industria elettrica nell'economia italiana è chiaramente dimostrata dagli ingenti capitali in essa investiti.

Nel periodo 1932-35, prima che la struttura della nostra economia risentisse delle deformazioni autarchiche, l'industria elettrica assorbiva ben il 35% del capitale azionario investito nell'intero settore industriale (1). Tale percentuale rimase presso a poco invariata fino al 1938 epoca in cui, in seguito alla preparazione bellica, gli investimenti si orientarono verso le industrie metallurgiche e meccaniche. L'industria elettrica rimase tuttavia al primo posto per capitali azionari sottoscritti passando invece al secondo per capitali complessivamente investiti (19 miliardi di lire contro 20,1 dell'industria meccanica) (2).

Per rendersi conto dell'importanza dell'industria elettrica basta poi ricordare che essa fornisce la grandissima maggioranza (oltre l'80%) dell'energia prodotta utilizzando risorse nazionali e che la percentuale di energia elettrica impiegata rispetto al complesso delle fonti energetiche utilizzate nel nostro paese è andata continuamente crescendo: nel 1913 essa rappresentava il 13,5%, nel 1929 il 31,5%, nel 1938 il 37,8% (3), nel 1948 il 50% (4). Questa

(1) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione economica, II Industria, I Relazione*, vol. I, Roma, 1946, pag. 316.

(2) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione economica, II Industria, I Relazione*, vol. I, op. cit. pag. 224.

(3) P. SARACENO, *Elementi per un piano economico 1949-1952*, Relazione al CIR, Roma, 1948, pag. 44.

(4) *Monthly Statistical Bulletin* delle Missioni ECA in Italia, gennaio 1950.

proporzione pone l'Italia ad uno dei primi posti nell'utilizzazione dell'energia elettrica rispetto alle altre fonti energetiche (5).

Lo sviluppo dell'industria elettrica nel periodo fra le due guerre mondiali.

2 - Lo sviluppo dell'industria elettrica italiana nel periodo precedente la seconda guerra mondiale fu notevolissimo fino al 1937 (6).

Nel periodo 1925-31 la producibilità degli impianti idroelettrici aumentò del 71,5% (media annua 12%), la produzione soltanto del 49% (media annua 8%) (7). Il successivo periodo 1931-37 segnò una stasi nelle costruzioni in conseguenza sia della crisi economica che della cessazione delle sovvenzioni e delle agevolazioni fiscali. L'incremento della producibilità si ridusse al 3,7% (media 0,6% all'anno)

(5) Nel 1946 la produzione di energia elettrica rispetto al totale delle disponibilità energetiche era: del 52% per la Svezia, del 54% per l'Italia, del 72% per la Norvegia e del 74% per la Svizzera. Viceversa negli altri paesi europei si aveva una prevalenza di carbone la cui incidenza sul totale delle fonti energetiche era, ad esempio, del 69% in Francia, dell'80% in Olanda, del 90% in Gran Bretagna, del 94% nel Belgio (« Quaderni di studi e notizie della Giunta tecnica della Edison », n. 10, 1947, pagg. 490-491).

(6) Contribuirono a tale sviluppo le sovvenzioni accordate nel 1919 per la costruzione degli impianti idroelettrici e delle linee di trasporto unite ad agevolazioni ed esenzioni fiscali. La portata di questi provvedimenti fu notevole tanto che nel 1921 si calcolava che circa il 20/25% del costo degli impianti idroelettrici e circa il 10% del costo delle linee di trasporto fosse stato coperto con le sovvenzioni.

(7) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, Ministero per la Costituente, Rapporto della Commissione economica, II Industria, III Appendice, Roma, 1946, pagg. 153-154.

mentre la produzione aumentò del 44% (media 7,3% all'anno).

In complesso si può dire che nel periodo 1925-37 lo sviluppo dell'industria elettrica seguì il ritmo necessario a far fronte all'aumento del consumo; la stasi verificatasi nel periodo 1931-37 portò peraltro lo sfruttamento degli impianti al punto di intaccare quel margine di sicurezza (calcolato normalmente in un 15-20%) che è indispensabile per far fronte alle vicissitudini meteorologiche in un esercizio a base prevalentemente idrica. Nel 1937 infatti la produzione raggiunse l'89% della producibilità (8).

A partire dal 1937 ed avvicinandosi alla guerra il fabbisogno di energia aumentò più che proporzionalmente rispetto alla capacità dei nuovi impianti; nel periodo 1937-43 l'incremento della producibilità fu appena del 24,2% mentre quello della produzione raggiunse il 32,3% (9). Da allora non fu più possibile ricostituire il margine di sicurezza indispensabile, che nel 1941 fu completamente annullato. (10).

Stasi dell'industria elettrica in questo dopoguerra.

3 - Al 9 settembre 1943, secondo l'Ungaro, la producibilità degli impianti idroelettrici poteva essere stimata a 20.900 milioni di Kwh (11). Per raggiungere un livello approssimativamente uguale dovranno passare ben 5 anni: soltanto al 30 giugno 1948, secondo dati tratti dalla Relazione della Commissione per l'elettricità dell'O.E.C.E., la producibilità idroelettrica poteva essere stimata in circa 21 miliardi di Kwh (12).

(8) ANIDEL, *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*, Milano, 1946, pag. 41.

(9) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 153.

(10) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 153.

(11) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 153.

(12) M. UNGARO, *I programmi elettrici del piano E.R.P.*, « L'energia elettrica » n. 3/4, 1949. Alla stessa conclusione si giunge anche se invece che alla producibilità ci si riferisce alla potenza idroelettrica installata. Infatti mentre questa alla fine del 1942 era di 5.445.000 Kw (M. UNGARO, *L'indu-*

La produzione media annua dell'energia termoelettrica ha seguito presso a poco lo stesso andamento.

Per comprendere appieno la gravità di questa stasi occorre osservare che il grosso degli impianti idroelettrici, accentrato nell'Italia settentrionale, ha avuto danni relativamente modesti. Al 31 dicembre 1945, secondo i dati riferiti dal Rapporto della Commissione economica al Ministero per la Costituente, la producibilità degli impianti idroelettrici era stimata a Kwh 18.600 milioni, pari a circa il 91% di quello del 1942, ultimo anno di funzionamento normale degli impianti (13).

Anche le perdite di potenza installata subite in conseguenza del trattato del Lussemburgo sono state relativamente modeste: al 15 settembre 1947 la producibilità degli impianti passati alla Francia e alla Jugoslavia era di 422 milioni di Kwh (14).

4 - La constatazione di questa stasi non sempre appare in tutta la sua evidenza in quanto nelle statistiche si usa comunemente riferirsi alla produzione anziché alla producibilità o alla potenza installata alle quali, viceversa, ci si deve riportare quando si voglia giudicare il ritmo di sviluppo dell'industria elettrica.

Così prendendo a base il 1938 (anno in cui la capacità produttiva fu utilizzata soltanto per l'85%) (15) si giunge alla constatazione che l'industria elettrica aveva raggiunto nel 1948 (l'anno di massima produzione post-bellica)

struttura elettrica italiana, op. cit., pag. 154) al 31 dicembre 1948 si erano raggiunti soltanto 5.406.570 Kw (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, Milano, 1949, pag. 7). Soltanto a maggio 1949 si poteva usufruire di una potenza installata presso a poco uguale a quella del 1942 e precisamente Kw 5.570.000 (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, op. cit., tav. III, IV, V).

(13) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione economica, II Industria, I Relazione*, vol. I, op. cit., pag. 91.

(14) V. BLASI, *Le origini, lo sviluppo e la situazione attuale della industria elettrica italiana*, Milano, 1949, pag. 49.

(15) ANIDEL, *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*, op. cit., pag. 41.

l'indice di 148,5 contro quello di 80 per l'industria tessile, di 62 per la mineraria, di 79 per la metallurgia, di 79,5 per la chimica (16).

L'aumento di produzione di energia elettrica è però dovuto in gran parte ad una maggiore utilizzazione della capacità produttiva degli impianti esistenti e per il restante agli incrementi produttivi verificatisi, anche se con ritmo ridotto, fino al 1943.

Del resto anche riferendoci alla produzione anziché alla producibilità, ove si facciano le comparazioni con altri paesi di Europa, alcuni dei quali più di noi colpiti dalla guerra, si giunge ugualmente alla constatazione che l'Italia è praticamente l'ultima nazione (esclusa la Germania che si trova in condizioni del tutto speciali) nello sviluppo della produzione di energia elettrica.

Infatti, mentre in Italia, secondo i dati ufficiali dell'Anidel, la produzione è aumentata dal 1939 al 1948 del 24%, nello stesso periodo l'incremento è stato: del 40% in Francia, del 41% nel Belgio, del 47% in Ungheria, del 54% in Olanda, del 65% in Cecoslovacchia, del 76% in Gran Bretagna, dell'80% in Polonia, del 100% in Bulgaria e in Danimarca e del 121% negli U.S.A. Questo per non riferirsi che a paesi belligeranti o che hanno subito l'occupazione straniera. Anche i paesi neutrali, è inutile dirlo, hanno aumentato la loro produzione in misura rilevante; così ad esempio, sempre nel periodo 1939-48, l'incremento è Stato del 97% nella Spagna, dell'80% nel Portogallo, del 57% in Svezia e del 50% in Svizzera (17).

Oltre la Germania, soltanto due paesi hanno avuto un incremento di produzione leggermente più basso del nostro e precisamente la Finlandia e la Norvegia. Senonché questi due paesi si trovano in particolarissime condizioni che non permettono validi confronti con la nostra situazione (18).

(16) CENTRO DI STATISTICA AZIENDALE DI FIRENZE, *Lettera di affari* n. 39, del 15 aprile 1949.

(17) Le percentuali sono state ricavate dai dati riportati dal « Monthly Bulletin of Statistics », Statistical Office of the United Nations, Luglio 1949, pag. 51 e segg.

(18) La Finlandia ha ceduto all'U.R.S.S. in base al trattato di pace alcune delle maggiori centrali

5 - Vedremo in seguito le ragioni di questo ritardato sviluppo della nostra industria a cui si debbono sostanzialmente gran parte delle attuali difficoltà.

Peraltro osserviamo subito che la stasi nella costruzione di nuovi impianti non è dipesa in misura determinante, almeno negli ultimi anni, dalla scarsità del materiale, anzi si può osservare che, contrariamente a quanto si è verificato negli altri paesi d'Europa, da noi, specialmente dopo l'adozione della politica Einaudi, non solo i materiali non sono mancati, ma spesso sono rimasti invenduti, creando uno stato di depressione che ha caratterizzato per vari mesi ed ancora caratterizza, sia pure in misura minore, la vita economica del nostro paese.

Neppure le possibilità di sfruttamento a breve scadenza di nuove sorgenti idriche facevano difetto. La stessa Anidel in una comunicazione al Governo all'inizio del 1946, affermava che a quell'epoca erano « in corso di costruzione » impianti per un complesso di 5841 milioni di Kwh di cui si poteva prevedere il compimento per 265 milioni nel 1946, per 1014 milioni nel 1947, per 2052 milioni nel 1948 e per 2490 milioni nel 1949 (19): cioè per un insieme di Kwh molto superiore a quelli producibili con gli impianti effettivamente installati nello stesso periodo (20).

per un'aliquota di energia proporzionalmente molto maggiore di quella da noi ceduta alla Francia ed alla Jugoslavia. La Norvegia poi trovasti in una situazione unica al mondo per cui, malgrado che la sua produzione industriale già nel 1948 fosse superiore del 20% a quella prebellica (« Monthly Bulletin of Statistics », op. cit., pag. 41), non soffre per mancanza di energia, ma devono continuamente trovare nuovi espedienti che permettano di utilizzare l'energia prodotta.

(19) ANIDEL, *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*, op. cit., pag. 64.

(20) Nel periodo dal 1946 a tutto il 1949 sono entrati in esercizio nuovi impianti idroelettrici per una potenza di: Kw 31.646 nel 1946, Kw 205.940 nel 1947, Kw 210.650 nel 1948 e Kw 362.262 nel 1949. Se a questi impianti idroelettrici si aggiungono i nuovi impianti termoelettrici entrati in funzione nello stesso periodo per una potenza di Kw 76.443 si ha un totale di nuovi impianti per Kw 886.941 (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, 1949, tav. V e *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea degli soci*, 1950, tavola VII).

Non vi è dubbio che, tenuto conto anche del fatto che la nostra produzione industriale in questi anni si è mantenuta al disotto del livello prebellico, l'entrata in funzione di questi impianti avrebbe avviato in gran parte alla grave carenza di energia che si è verificata nel dopoguerra.

Quanto alla deficienza di mezzi finanziari, su cui tanto si insiste, ci sembra (ritorneremo più tardi su questo punto) che essa non costituisca un ostacolo insormontabile.

Comunque, quale che sia la fondatezza di questa giustificazione, il fatto che non si siano adottati tempestivi provvedimenti atti a fare affluire a questo settore fondamentale dell'economia del paese i capitali necessari ad assicurare la costruzione di nuovi impianti, è un indice che rivela la necessità di adottare una politica economica più adeguata di quella finora seguita, la quale è contraddistinta da un liberalismo verso le società elettriche che non ha confronti in nessun altro paese industriale, come è facile constatare da un breve esame della struttura del settore elettrico nelle altre nazioni d'Europa e del mondo.

Ordinamento dell'industria elettrica nei principali paesi del mondo.

6 - E' noto che sia in Inghilterra che in Francia, per non parlare dei paesi dell'Europa orientale, la produzione, il trasporto e la distribuzione elettrica sono stati nazionalizzati (21). Del resto in questi due paesi già molto

(21) La prima Assemblea Costituente francese elaborò nel 1946 un provvedimento della nazionalizzazione della produzione, trasporto, distribuzione, importazione e esportazione dell'energia elettrica. Sono state nazionalizzate non solo le imprese elettrocommerciali, ma anche i grandi impianti degli autoproduttori. La gestione degli impianti è affidata ad un Ente pubblico denominato: « Electricité de France (E.D.F.) Service National » che comprenderà almeno sei settori destinati a studiare, realizzare e sfruttare sotto la sua direzione i mezzi di produzione dell'elettricità. La distribuzione dell'energia è affidata ad Enti pubblici regionali denominati « Electricité de France, Service de Distribution ». (« Journal Officiel de la République Française », n. 84, 8-9 aprile 1946).

In Gran Bretagna la nazionalizzazione della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia è

tempo prima della seconda guerra mondiale esistevano organismi di controllo e di coordinamento per l'industria elettrica.

In Inghilterra nel 1926 fu creato un Ente pubblico (il « Central Electricity Board »), il quale ebbe come fine quello di concentrare la produzione in un numero limitato di impianti efficienti collegati fra loro con una rete di interconnessione nazionale (il « Grid ») alla quale furono allacciate anche le reti regionali esistenti (22).

In Francia nel 1935 fu costituito un organo di coordinamento statale (il Consiglio Superiore dell'Elettricità) a cui durante la guerra si aggiunse un Ente centrale per lo studio di tutte le questioni relative all'industria elettrica (23).

Anche in altri paesi europei si è proceduto in questo dopoguerra alla nazionalizzazione del settore elettrico: così è avvenuto in Austria nel marzo del 1947 (24).

avvenuta in base all'« Electricity Act 1947 », che è entrato in vigore dal 1° aprile 1948. Il provvedimento prevede la creazione di un Ente, la « Central Electricity Authority » con il compito di provvedere alla produzione ed all'acquisto dell'energia nonché al coordinamento della distribuzione che avviene attraverso quattordici « Area Electricity Board ». Gli « Area Board » devono inoltre promuovere ogni forma di economia nella produzione dell'energia, sviluppare l'elettrificazione delle zone rurali, semplificare le tariffe, ecc.

Accanto agli « Area Board » funziona un « Consultative Council » che esamina e esprime il proprio parere sui piani formulati dall'« Area Board » (From Reference Division Central Office of Informations, London, n. R 1602, 11 marzo 1948).

(22) « From Reference Division Central Office of Informations », n. R 1602, 11 marzo 1948.

(23) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 177. Dopo la nazionalizzazione è stato creato il Consiglio Superiore dell'elettricità e del gas che sostituisce il preesistente Consiglio Superiore dell'elettricità.

(24) L'industria elettrica è stata riorganizzata e le società classificate in tre categorie: la prima comprende otto società provinciali incaricate di sfruttare l'energia nell'ambito della propria zona; la seconda è costituita da due società le cui centrali sono destinate a fornire l'energia per l'esportazione; la terza è rappresentata da una società di collegamento che si occuperà del funzionamento e dello sviluppo della rete di trasporto (*Les plans industriels autrichiens*, « Etudes et conjuncture », n. 3, 1949).

In altri paesi d'Europa, come l'Olanda, i paesi nordici (25) e nella stessa Germania dove fino al 1919 era stata approvata dal Reichstag la legge sulla nazionalizzazione dell'economia elettrica (che non trovò applicazione), la produzione è fornita in gran parte da imprese, talvolta statali o miste e più spesso municipali, oppure da gruppi autoproduttori (26).

Fra i paesi extra europei, nel Giappone, dove l'iniziativa privata aveva creato la maggior parte degli impianti, lo Stato è successivamente intervenuto creando una Società Centrale di gestione con il compito di assumere l'esercizio dei principali impianti di produzione e di trasporto lasciando all'industria privata la disponibilità di metà del capitale impegnato e la partecipazione a metà degli utili (27).

Negli stessi U. S. A. la politica di « New Deal » ha portato alla creazione di una vera e propria attività pubblica nel settore elettrico. Allo scopo di incrementare l'uso dell'energia elettrica fu creata la « Rural Electrification Authority » col compito di promuovere e finanziare l'elettrificazione dei distretti rurali, provvedendo alla costruzione e all'esercizio delle centrali di produzione e delle reti di distribuzione (28). Il Governo Federale è inoltre intervenuto con la costruzione di impianti idroelettrici con risultati grandiosi, tanto che la potenza installata negli impianti di proprietà di imprese pubbliche rappresentava nel 1948 circa il 20% di quella totalmente disponibile (29).

E' interessante notare che, allo scopo di calmierare il mercato, l'energia prodotta dagli impianti governativi viene ceduta all'ingrosso

(25) In Svezia già fino dal 1927 circa un terzo di tutta l'energia era prodotta da impianti governativi e lo Stato possedeva anche numerose linee di trasporto e di distribuzione (« L'energia elettrica », vol. III, fasc. II, 1947).

(26) Nel 1941 le imprese autoproduttrici in Germania fornivano il 53% dell'energia industriale (« Quaderni di studi e notizie della Giunta tecnica della Edison », n. 36, pag. 530).

(27) « Etude et conjoncture », n. 5, 1948.

(28) « La municipalizzazione », febbraio 1950.

(29) Nel 1948 su un totale di 54.968.000 di Kwh di potenza installata, 10.924.000 erano di proprietà di Enti pubblici e precisamente: 5.440.000 del Governo federale e 5.484.000 degli Enti locali (« Quaderni di studi e notizie della Giunta tecnica della Edison », n. 84, pag. 205).

alle aziende municipalizzate od a cooperative di distribuzione a prezzi generalmente inferiori a quelli privati.

Ordinamento dell'industria elettrica italiana.

7 - La struttura dell'industria elettrica italiana mostra chiaramente il suo spiccato carattere privatistico.

Uno studio del prof. Battara (30) rileva che nel 1941 il 70,9% della potenza installata apparteneva ad imprese private e soltanto il 6,4% ad imprese statali. Esisteva poi un settore municipalizzato rappresentante il 7,1% ed un settore pertinente ad imprese miste (partecipazioni I.R.I.) che possedeva il 15,6% della potenza installata.

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato nel settore privato esso è quanto mai tenue limitandosi ad un controllo delle tariffe, dal quale peraltro non è stato difficile evadere con una serie di espedienti vari (31).

Lo Stato poi non si è mai valso della facoltà derivantegli dall'art. 40 della legge 11 dicembre 1933 secondo la quale poteva stabilire, nel disciplinare la concessione della derivazione d'acqua, norme relative alle tariffe di vendita dell'energia prodotta. E ciò quando negli stessi U.S.A. l'industria elettrica è stata sottoposta fin dall'inizio al controllo delle Commissioni dei pubblici servizi (« Public Utilities Com-

(30) P. BATTARA, *Indagine sulla concentrazione industriale in Italia*, Roma, 1947, pagg. 23-24.

(31) Come è noto, con provvedimento dell'11 agosto 1948 il prezzo dell'energia è stato portato a 24 volte quello anteguerra.

E' opinione comune però che l'aumento effettivo delle tariffe sia in realtà superiore alle 24 volte in seguito ad espedienti vari a cui sono ricorse le società elettriche, uno dei quali è quello del pagamento della quota fissa per il minimo impegnato, che poteva avere una giustificazione quando le società tenevano a disposizione dell'utente una certa quantità di energia, ma che oggi non ha più ragione di essere in quanto questa energia non può essere accantonata perchè la produzione, essendo deficiente, è interamente venduta.

In un articolo apparso sulla rivista « La realtà economica » si osserva inoltre che « negli ultimi anni si è verificato uno spostamento dei consumi a favore delle alte tariffe (utenze, luce, elettrodomestici, industriali non stagionali, ecc.) per cui

missions »), che talvolta hanno anche il compito di approvare le condizioni e clausole che regolano le prestazioni dell'impresa (32).

8 - Da noi l'intervento dello Stato nel settore idroelettrico è regolato dal T.U. sulle acque e sugli impianti elettrici (R.D.L. 11 dicembre 1933, n. 1775) il quale stabilisce il principio della demanialità delle acque pubbliche e detta le norme per la concessione delle utilizzazioni ad uso di forza motrice. La legge prevede che al termine della concessione (che può avere una durata massima di 60 anni) passino gratuitamente in proprietà dello Stato tutte le opere di raccolta, regolazione e derivazione dei canali adduttori nonchè di quelli di scarico e delle condotte forzate. E' prevista inoltre la facoltà da parte dello Stato di immettersi nell'immediato possesso di ogni altro edificio, macchinario, impianto di utilizzazione, trasformazione e distribuzione, corrispondendo agli aventi diritto un prezzo uguale al valore di stima del materiale in opera, calcolato al momento della immissione in possesso. Qualora però lo Stato alla scadenza della concessione non intenda assumere la gestione diretta del

il ricavo medio del Kwh venduto è sensibilmente e automaticamente salito ».

L'articolo prosegue mettendo in rilievo che, prendendo per base i dati forniti dalle stesse società elettriche al Comitato Interministeriale dei Prezzi relativi ai consumi del 1948 e a quelli previsti per il 1949 e confrontando questi dati con quelli analoghi comunicati nel 1947 per gli anni 1942 (ultimo a tariffe anteguerra) e 1946, la media ponderata dei rapporti fra le tariffe effettive del 1949 (prezzo medio per Kwh nello scorso anno) e quello del 1942 è di 35,2 e tenendo conto del sovrapprezzo termico il rapporto sale a 37,5 (« La realtà economica », n. 15, 1949).

A proposito dell'energia termica vi è infine da osservare che non si è in grado di controllare con precisione quanta ne viene prodotta dalle società e se quindi il sovrapprezzo per l'energia termica viene pagato dagli utenti anche per energia che si dichiara essere prodotta termicamente, ma che in realtà è in parte di origine idrica.

(32) Le « Public Utility Commissions » sono emanazione dei singoli stati ed anno il compito di disciplinare le tariffe, di vigilare sul servizio, di investigare su petizioni e reclami. In molti stati i loro poteri si estendono alla revisione dei bilanci, all'approvazione preventiva dell'emissione di obbligazioni, delle fusioni o assorbimenti e all'ap-

l'impianto può conferirlo nuovamente in esercizio per una durata massima di 30 anni.

E' da notare peraltro che le disposizioni che prevedono il passaggio di una parte delle opere gratuitamente allo Stato non hanno un immediato valore operante nel senso che sulla loro applicazione possa contarsi per attuare a breve scadenza una diversa organizzazione del settore elettrico. Infatti il grosso delle concessioni viene a scadere dopo il 1977, come risulta dalla seguente tabella, la quale, come precisa l'Ungaro (33), fornisce dati approssimati, ma sufficientemente significativi.

NUMERO E POTENZA DELLE GRANDI DERIVAZIONI PER USO DI FORZA MOTRICE DI POTENZA NOMINALE MEDIA ANNUA SUPERIORE A 4000 KW, DISTINTE SECONDO GLI ANNI DI SCADENZA (34).

ANNO DI SCADENZA	Numero	Potenza nominale media in migliaia di Kw.
1941	1	10
1942	2	19
1945	1	6
1946	1	10
1947	1	22
1951	1	22
1963	1	7
1964	1	8
1965	1	8
1966	4	118
1968	4	146
1969	4	55
1972	1	61
1973	1	12
1977	52	660
1978	11	105
1979	1	8
1980	5	55
1981	8	134
1982	10	188
1983	15	335
1984	5	65
1985	11	70
1986	14	304
1987	6	140
1988	6	54
1989	5	107
1990	5	48
1991	1	16
1995	1	12
1997	1	21
1998	3	85
1999	4	73
2001	1	10
2002	11	4
(35)	2	13
Totale	192	3.011

provazione delle condizioni e clausole che regolano le prestazioni dell'impresa. (M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 179), mentre da noi, come è noto, non si è mai riusciti ad imporre alle nostre società elettriche uno o più contratti tipo, nonostante se ne parli da decenni.

Talvolta le Commissioni arrivano perfino ad imporre sistemi contabili atti a dare chiarezza ed uniformità alle scritture.

(33) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 182.

(34) M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 182.

Per quello che concerne la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica, comunque prodotta, lo Stato si riserva di dare l'autorizzazione tecnica amministrativa alla costruzione delle linee, ma non pone nessun vincolo relativamente al passaggio di proprietà delle linee stesse.

Proposte di riforme nel dopoguerra.

9 - Nell'immediato dopoguerra si erano create correnti di pensiero favorevoli alla nazionalizzazione di taluni settori in cui la pubblica iniziativa potesse vantaggiosamente sostituirsi a quella privata, ed in primo luogo del settore elettrico.

Le soluzioni che venivano prospettate nel periodo della Costituente variavano dalla nazionalizzazione della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia a quella della nazionalizzazione della sola produzione e trasporto, tralasciando la distribuzione che è il settore più delicato in quanto più a contatto con il grosso del pubblico. Vi era inoltre chi sosteneva l'opportunità di attuare in un primo tempo la nazionalizzazione del trasporto dell'energia, così come fin da prima della guerra era stato fatto, ad esempio, in Gran Bretagna.

Quest'ultima soluzione accoppiata a forme di intervento dello Stato, intese ad assicurare la costruzione di nuovi impianti e alla formazione di un piano regolatore per l'utilizzazione delle risorse idriche nazionali, fu oggetto di vari progetti fra cui, i più noti, sono quelli Romita e Sereni, i quali prevedevano anche taluni vincoli per le concessioni e autorizzazioni non ancora utilizzate.

Questi progetti non risolvevano il fondamentale problema del controllo di tutta la produzione, che è la chiave di una organizzazione del settore elettrico rispondente ai moderni sviluppi della tecnica e agli interessi generali dell'economia nazionale, ma rappresentavano tuttavia un principio di soluzione ed avrebbero permesso di procedere immediatamente alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici (36).

(35) Concessione in perpetuo al Comune di Roma.

(36) L'accoglimento delle proposte contenute in questi progetti ed in modo particolare in quello

Senonchè questi progetti rimasero inattuati. Dal primo semestre del 1947, cioè dalla fine del tripartito in poi, fu abbandonata ogni idea, non diciamo di soluzioni radicali (chè tali non potevano considerarsi quelle previste dai progetti Romita e Sereni) ma comunque di soluzioni che, in vista di determinati vantaggi per l'economia nazionale, non rifuggissero da un intervento diretto dello Stato nel settore elettrico.

Furono invece aumentate le tariffe; in tal modo, si sperava di consentire l'afflusso di capitale fresco da investire nei nuovi impianti e nel completamento della linea di interconnessione Nord - Sud.

Le attuali discussioni sul più razionale assetto dell'industria elettrica italiana.

10 - Quali sono oggi i termini in cui si pone il problema tariffario, quello della costruzione di nuovi impianti e delle grandi linee di interconnessione nonché quello della regolamentazione del settore elettrico in modo da assicurare il più razionale sfruttamento delle risorse disponibili ed un'ottima funzionalità del

Sereni, cui aveva prestato la sua collaborazione un numeroso gruppo di tecnici sotto la direzione del prof. Visentini, avrebbe dovuto, intanto, consentire (mediante l'attuazione di un piano di emergenza) la tempestiva costruzione in due anni (1° luglio 1947 - 31 giugno 1949) di impianti per circa 3 miliardi di Kwh: quasi il doppio di quanto in effetti fu costruito in questo periodo.

Sempre secondo il progetto Sereni si prevedeva di concentrare nelle mani di un Ente pubblico nazionale impianti di produzione per circa 2 miliardi di Kwh, di assumere la gestione diretta delle grandi linee di interconnessione a 220 KV, il che avrebbe potuto consentire di terminare la costruzione nel più breve tempo possibile, con il vantaggio di potere regolare gli scambi interregionali dell'energia e quindi provvedere al prelievo della parte ritenuta esuberante nelle singole regioni per cederla a quelle zone ove fosse stata deficiente. Si sarebbe così creata una delle condizioni fondamentali per sfruttare meglio la complementarietà dei regimi idrologici alpino e appenninico e per facilitare un'impostazione tecnica degli impianti di produzione e dell'esercizio dei serbatoi di compensazione, capace di attenuare gli squilibri stagionali nella produzione di energia idroelettrica.

servizio più essenziale di cui si avvale la nostra industria?

Da parte degli industriali elettrici si afferma che gli ultimi aumenti di tariffa non impegnano alla costruzione di nuovi impianti se non verrà effettuato lo sblocco delle utenze superiori ai 30 Kw (37). Non vi è dubbio però che un provvedimento di sblocco incontrerebbe gravi difficoltà, sia alla Camera dove la Commissione competente si dichiarò nel febbraio 1949 contraria al provvedimento (38), sia al Senato dove un forte gruppo di Senatori della maggioranza presentò un'interpellanza in base alla quale si escludeva lo sblocco delle tariffe (39).

Alla fine del settembre 1949 sembrava che il Governo fosse deciso a riportare in discussione alla Commissione Industria e Commercio della Camera il disegno di legge relativo allo sblocco

(37) Nella relazione del Consiglio direttivo dell'Anidel all'Assemblea dei soci del maggio 1949 è messo in rilievo che le decisioni del C. I. P. del luglio 1948 erano state le seguenti:

a) accogliere parzialmente la richiesta di sblocco dei prezzi, limitando la concessione dello sblocco a partire dalla fornitura di una determinata potenza in su;

b) concedere un aumento del coefficiente di moltiplicazione dei prezzi portandolo a 25 volte rispetto al 1942;

c) subordinare la concessione del parziale sblocco e dell'aumento a 25 volte per la parte bloccata all'assunzione da parte delle imprese elettriche di un preciso e formale impegno di condurre a termine entro il 1952 un programma di nuove costruzioni che comprendesse non solo gli impianti già in costruzione al momento dell'impegno, ma anche una congrua quota di altri impianti da porre in cantiere.

Le imprese, prosegue la Relazione, accettarono l'impegno costruttivo e firmarono un impegno solenne per la costruzione di un nucleo di nuovi impianti, ma altrettanto non avvenne per l'attuazione del parziale sblocco (l'aumento fu concesso con quota 24 anziché 25), per cui le società elettriche « esprimono la speranza, basata sulla ferma convinzione della necessità del provvedimento, che al più presto la situazione sia risolta in senso positivo » perchè « solo a questo modo sarà possibile rimediare, purtroppo soltanto fra alcuni anni, alla insufficienza di energia elettrica » (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, op. cit., pag. 47 e segg.).

(38) ATTI PARLAMENTARI, Commissione X, Seduta del 16 febbraio 1949.

(39) « 24 ORE », del 25 giugno 1949.

delle tariffe e a questo proposito l'On. Togni, Presidente della Commissione, concesse un'intervista nella quale si pronunciò a favore dello sblocco delle utenze superiori ai 30 Kw. Senonchè, tenuto conto probabilmente anche della sopravvenuta svalutazione della sterlina, che fece temere rialzi sensibili dei prezzi (che sarebbero stati favoriti ulteriormente dall'adozione del provvedimento in parola) ed in seguito all'opposizione degli utenti raggruppati dalla U.N.A.C.E.L., il provvedimento fu ancora una volta rinviato.

11 - Se effettivamente le società elettriche subordinano il loro programma di costruzioni ad uno sblocco delle utenze superiori ai 30 Kw. e se tale sblocco non verrà attuato, con quali provvedimenti si interverrà per portare a compimento il programma di nuove installazioni (40) che è il minimo indispensabile per ristabilire un certo equilibrio fra produzione e fabbisogno di energia elettrica?

Un'alternativa potrebbe essere quella indicata dalla interpellanza citata in cui il senatore Tartufoli, Presidente dell'U.N.A.C.E.L., proponeva sostanzialmente il mantenimento del blocco e l'intervento diretto dello Stato allo scopo di stimolare la costruzione di nuovi impianti.

Per semplificare l'esposizione ci limiteremo ad esaminare i vantaggi e gli svantaggi delle due soluzioni: la prima che chiameremo liberistica (sostenuta dalle società elettriche), la seconda che chiameremo vincolistica (sostenuta in particolare dagli industriali consumatori di

(40) Gli industriali elettrici nell'agosto 1948 hanno preso impegno di portare a termine entro il 1952 la costruzione di 59 impianti idroelettrici per una producibilità di 5898,9 milioni di Kwh annui. Inoltre si sono impegnati per la costruzione di un impianto termoelettrico a Palermo con una potenza installata di 60.000 Kw, nonché di completare la linea di interconnessione a 220 KV fino alla Sila ed il collegamento con la Sicilia mediante un attraversamento aereo (M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, « L'energia elettrica », n. 3/4, 1949).

Queste costruzioni, insieme ad altri impianti progettati, d'accordo col Governo, dalle società che non sottoscrissero l'impegno solenne, costituiscono il così detto *programma nazionale* di cui parleremo in seguito.

energia). E ciò non perchè sia da ritenersi che queste soluzioni rappresentino le uniche possibili o le più convenienti, ma perchè in questo momento sono quelle più dibattute.

La soluzione liberistica.

12 - La soluzione liberistica, a parte il suo anacronismo dato lo stato attuale della legislazione in tutti i paesi del mondo, costituirebbe un grave pericolo per tutti gli utenti industriali che non sono autoproduttori, ponendo praticamente gran parte dell'industria nazionale alla mercè dei gruppi elettrici, i quali, attraverso la politica dei prezzi multipli, sarebbero in grado di favorire un'industria piuttosto che un'altra. Comunque, dato il monopolio di fatto esistente nell'industria elettrica, monopolio tecnicamente necessario e quindi non eliminabile con provvedimenti « antitrust », la soluzione liberistica sarebbe pregiudizievole per i consumatori.

Le società elettriche, attraverso l'Anidel, hanno cercato di contestare questa affermazione ricorrendo agli argomenti più vari. Si è detto che chiunque sarebbe in grado di prodursi l'energia elettrica da sé, sia ottenendo dallo Stato la concessione di sfruttare le forze idrauliche, sia producendo l'energia elettrica in impianti termici a carbone o a nafta (41).

Non crediamo sia il caso di insistere nella confutazione quando è a tutti noto che le concessioni migliori sono state da tempo accaparrate ed è nota la legge dei costi crescenti che vige in questo settore produttivo. Quanto alla possibilità di produrre per proprio conto energia con impianti termici, a vapore e Diesel, ciò è potuto avvenire talvolta quando non vi è stata la materiale possibilità di avere energia in altri modi. La convenienza di questa soluzione è però legata al verificarsi di tutta una serie di condizioni relative alle dimensioni dell'azienda, alle possibilità di rifornimento, ai prezzi del combustibile e dei macchinari, alla disponibilità di capitali, ecc., che difficilmente

(41) Vedi interrogatorio dell'Ing. P. Ferrerio MINISTRO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica, II Industria, II Appendice*, Roma, 1946, pag. 174.

si realizzano contemporaneamente specie per le piccole e medie aziende. Ma prima di tutte queste considerazioni, che possono valere in periodi normali, vi è quella che, mentre i gruppi produttori di energia hanno costruito e in gran parte ammortizzato i loro impianti prima della svalutazione monetaria ricorrendo in larga misura a prestiti che saranno rimborsati al valore nominale (42) chiunque voglia oggi costruire nuovi impianti di produzione potrà farlo solo con costi decine e decine di volte superiori.

Il fatto poi che accanto ai gruppi elettro-commerciali esistano delle aziende municipalizzate e gruppi autoproduttori nonché un settore controllato dallo Stato, può al massimo contribuire a sottrarre un certo numero di consumatori allo sfruttamento monopolistico, ma non attenua in nessun modo la possibilità dei gruppi elettro-commerciali di esercitarlo sulla grande maggioranza degli utenti. Infatti il mercato dell'energia elettrica non può mai essere un mercato perfetto, in cui vige cioè il principio di indifferenza dei prezzi, data l'impossibilità di trasferire nello spazio il servizio prodotto con i mezzi normali con cui si trasferiscono gli altri beni e servizi: anzi è proprio il possesso dei mezzi con cui si trasferisce l'energia che rafforza la possibilità di predominio di chi li possiede.

Il pericolo di sovrapprofitti monopolistici in caso di sblocco delle tariffe è reso più grave oggi dallo squilibrio fra domanda e offerta. Infatti, mentre nel periodo fra le due guerre la disponibilità di energia superava costantemente la richiesta, il che induceva le industrie elettriche a mantenere il prezzo entro limiti tali da non scoraggiare il consumo, oggi la situazione è esattamente inversa. Ci troviamo di fronte cioè ad una grave deficienza di energia rispetto al fabbisogno per cui anche aumentando fortemente i prezzi, difficilmente rimarrà disponibile dell'energia invenduta. A questo squilibrio fra domanda e offerta che si protrarrà per chi sa quanti anni si aggiunga che

(42) Nel 1939 mentre il capitale azionario delle imprese private esercenti l'industria elettrica era di 10.608 milioni di lire, le obbligazioni ammontavano a 3873 milioni, cioè al 36,5% del capitale azionario (ANIDEL, *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*, op. cit., pag. 40).

ogni ulteriore aumento di disponibilità è ottenibile soltanto a costi crescenti per ragioni economico-tecniche inerenti alla natura stessa dell'industria elettrica e per ragioni finanziarie dovute al fenomeno della svalutazione monetaria. Per tutti questi motivi è prevedibile che una volta sbloccate le tariffe il movente del tornaconto personale, lo stesso che viene dagli industriali invocato come unico incentivo capace di determinare il comportamento dell'imprenditore, spingerà i gruppi elettrici a praticare una politica di prezzi quanto più alti possibile.

D'altra parte, per la stessa incoercibilità delle forze economiche, regolate in un'economia liberista dal principio del tornaconto personale, non crediamo che il senso della misura, la visione più larga dell'interesse nazionale ed altri moventi altruistici possano indurre le aziende elettriche a discostarsi da quell'atteggiamento che consente loro il massimo lucro. Ciò è tanto vero che si è sentito il bisogno, prima ancora che venisse richiesto lo sblocco delle tariffe, di promuovere in seno alla Confindustria accordi fra i gruppi elettro-commerciali e gli utenti industriali allo scopo di dirimere le eventuali controversie. Accordi che prevedono la procedura per determinare il prezzo di cessione dell'energia furono pure stipulati con le aziende municipalizzate. Ora, evidentemente, di ciò non vi sarebbe stato alcun bisogno se si fosse ritenuto che il libero gioco delle forze di mercato, come avviene nel caso in cui vigono condizioni di libera concorrenza, fosse stato sufficiente ad equilibrare, ad un prezzo ragionevole, la domanda e l'offerta.

D'altra parte anche a non tener conto del fatto che ad esercitare questa funzione arbitraria in un settore di fondamentale importanza per la vita economica del paese debba essere un organismo privato, nel quale possono facilmente prevalere determinati interessi sezionali, e non un organo pubblico (come avviene in tutti i paesi del mondo), è ben noto che dietro questi accordi, anche se non formalmente denunciati, esiste una sostanziale divergenza di opinioni e di interessi. La prova migliore è data dalle recenti creazioni dell'U.N.A.C.E.L. (Unione nazionale aziende consumatrici energia elettrica) costituitasi nel dicembre 1948, pro-

prio in seguito all'incombente minaccia dello sblocco.

Anche la Confida sembra contraria ad ogni forma di sblocco delle tariffe. Non vi è dubbio infatti che ogni aumento del prezzo dell'energia si ripercuoterebbe in generale sui prezzi non solo dei prodotti industriali ma anche di quelli agricoli, in seguito alle inevitabili maggiorazioni del costo dei concimi chimici e degli anticrittogamici (nella cui fabbricazione viene incorporata una grande quantità di energia) e in genere di tutti quei mezzi che il progresso industriale mette a disposizione dell'agricoltura ed il cui uso è legato ad un più razionale ed intenso sfruttamento del suolo. Verrebbe inoltre scoraggiato il processo di meccanizzazione e quindi di razionalizzazione; verrebbe resa meno economica, ed in certi casi addirittura non conveniente, l'irrigazione su larga scala su cui tanto si conta per aumentare il rendimento e per intensificare le culture.

I gruppi elettrici, attraverso l'Anidel, hanno cercato di minimizzare l'incidenza del costo dell'energia sul prezzo dei principali prodotti. Ma anche basandosi sui dati riportati dalla Anidel stessa e riferendoci al 1936 (anno in cui esisteva quella proporzione fra tariffe elettriche e livello generale dei prezzi ritenuto dagli elettrici come normale, e cioè tale da essere ripristinato una volta attuato lo sblocco) si rileva che l'incidenza del prezzo dell'energia sui costi dell'industria era tutt'altro che trascurabile. Così, ad esempio, per la ghisa al forno elettrico ed i concimi chimici l'incidenza era di oltre il 35% (43); notevoli percentuali venivano poi denunciate per le industrie metallurgiche per quelle cartarie e per quelle chimiche. Ora dal 1936 in poi la percentuale di energia impiegata nell'industria è notevolmente aumentata, sia in senso relativo per la mancata disponibilità di altri fonti energetiche, sia in senso assoluto per il crescente processo di meccanizzazione. Non vi è dubbio quindi che l'incidenza del prezzo dell'energia sui costi dell'industria italiana è tale che un aumento delle tariffe avrebbe ripercussioni sensibili.

Di qui la necessità di non trascurare nessun mezzo per contenere il più possibile, nei limiti della necessità di remunerar adeguatamente i capitali necessari alla costruzione dei nuovi

impianti, il prezzo dell'energia elettrica. E dopo quanto siamo venuti esponendo è chiaro che ciò non può avvenire ove si adottino provvedimenti di sblocco.

Diverse altre ragioni potrebbero essere portate contro la così detta soluzione liberista.

La soluzione vincolistica

13 - Se la soluzione liberistica è da scartarsi, la soluzione alternativa (sostenuta dai grandi industriali consumatori e dalla Confida), quella che abbiamo chiamata vincolistica, e per la quale rimarrebbe fisso il blocco delle utenze superiori ai 30 Kw, provvedendo lo Stato, attraverso un intervento diretto, ad incoraggiare la costruzione di nuovi impianti, non è priva d'inconvenienti.

Infatti, il permanere di una situazione di blocco significa cristallizzare una situazione tariffaria che poteva essere adeguata nel 1936, ma che ora non lo è più per le modificazioni intervenute nella struttura dell'economia italiana in questi ultimi 14 anni; significa svantaggiare i nuovi utenti che sorgono e con ciò introdurre nuovi elementi di rigidità nell'economia nazionale che le impediscono di adeguarsi tempestivamente alla mutevole congiuntura di mercato e al continuo rapido evolversi della tecnica industriale. Mantenere il blocco significa inoltre impedire un adeguamento dei prezzi a seconda delle particolari situazioni delle imprese elettriche, così come si sono andate delineando specialmente in seguito alla diversa incidenza dei danni di guerra e così come si andrebbero modificando ove si costruissero nuovi impianti, il cui costo è disuguale da zona a zona ed anche nella stessa zona, a seconda delle concessioni che le varie società sono riuscite ad accaparrarsi.

Mantenere il blocco indiscriminato significa in definitiva, portare, profonde sperequazioni in seno agli stessi gruppi elettrici, creando artificiose situazioni di privilegio e di svantaggio che niente hanno a che vedere con la

(43) ANIDEL, *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*, op. cit., pag. 87.

capacità di preveggenza degli amministratori e tanto meno con i meriti che gli azionisti possono essersi creati verso l'economia nazionale. Quindi la soluzione vincolistica così come è stata intesa nell'interpellanza al Senato da noi citata, è lungi dal costituire l'« optimum ».

La tesi della nazionalizzazione

14 - A questo punto ci si può domandare: se tanto la soluzione liberista quanto quella ad essa più comunemente contrapposta non sono soddisfacenti, qual'è la soluzione che meglio risponde all'interesse dell'economia nazionale e che nel contempo è attuabile senza portare ad inconvenienti pratici superiori ai vantaggi che ad essa possono riconnettersi?

A nostro avviso questa soluzione non può essere sostanzialmente diversa da quella che hanno dato allo stesso problema la maggioranza delle nazioni europee.

L'industria elettrica, per il fatto di fornire un servizio di utilità pubblica al quale sono legate economie esterne di cui fruisce l'economia nazionale nel suo complesso, ma la cui entità non sempre è direttamente proporzionale agli introiti che affluiscono a chi la produce, dovrebbe essere gestita direttamente da un Ente rappresentativo di tutti gli interessi della collettività.

Si aggiunga che, come è unanimemente riconosciuto, dimensione « optimum » dell'industria elettrica, specialmente in un paese con regimi idrologici complementari qual'è il nostro, non può essere altro che quella la quale include tutto il territorio nazionale permettendo scambi stagionali di energia che valgono a rendere meno discontinuo il diagramma della produzione, riducendo le dispersioni, evitando le irrazionali duplicazioni di reti, di cabine di trasformazione e di spese generali che gravano in cospicuo sui costi.

Una gestione diretta da parte di un Ente pubblico potrebbe inoltre permetterci di rendersi esattamente conto della reale entità dei costi ed in modo particolare degli ammortamenti e quindi anche di seguire una politica di tendenziale uguaglianza fra i prezzi ed i

costi quale nessun controllo indiretto potrebbe consentire.

D'altra parte anticipare il riscatto degli impianti nelle forme e con le cautele contemplate dalla Costituzione (44) per quanto riguarda la tutela del risparmio privato eliminerebbe una altra delle numerose condizioni che contribuiscono a gravare l'utente di energia oltre quanto sarebbe utile agli effetti dell'economia nazionale. Come è noto uno dei principali argomenti di cui le imprese elettriche si servono quando parlano della necessità di mantenere un elevato saggio di ammortamento e quindi di stabilire tariffe tali da permettere alla fine della concessione di rimborsare tutto il capitale investito nelle opere di raccolta, regolazione, ecc., è quello che dopo 60 anni queste opere passano in proprietà dello Stato senza compenso. Ora, se non è giusto che gli industriali elettrici accrescano il loro patrimonio costruendo nuovi impianti a spese degli utenti, non è nemmeno giusto e soprattutto non è utile, che lo Stato si costruisca o meglio si riservi di costruire (perchè il diritto dello Stato, a quanto risulta, non è stato per ora mai esercitato) un demanio industriale a spese degli stessi utenti, aggravando cioè il costo di un bene il cui uso è strettamente legato al processo di meccanizzazione e quindi di razionalizzazione della produzione industriale ed agricola, primo presupposto per il progresso del paese.

Mantenere il prezzo dell'energia elettrica al disopra del costo significa in definitiva limitare lo sfruttamento delle risorse nazionali entro confini più ristretti di quelli che il libero gioco delle leggi che condizionano l'« optimum » economico permetterebbero ove non vi fossero impedimenti od attriti.

Con la nazionalizzazione, pur mantenendo il diritto eminente sulle acque pubbliche che lo

(44) La Costituzione parla esplicitamente all'art. 43 della possibilità di « trasferire allo Stato o ad Enti pubblici, o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio che abbiano carattere di preminente interesse generale ». Ora non vi è dubbio che, sia la produzione che il trasporto e la distribuzione di energia elettrica, rispondono non ad una, ma a tutte e tre le ipotesi alternative formulate dalla Costituzione.

Stato si è riservato fin dal 1916 con la legge Bonomi, si potrebbe ridurre il costo dell'energia di un elemento che a detta degli industriali è assai rilevante, riducendo gli oneri inerenti all'ammortamento finanziario.

15 - Di contro a questi vantaggi della nazionalizzazione si potrebbe obiettare che essa comporterebbe un appesantimento burocratico, maggior costo per i controlli, ecc. In realtà questi svantaggi, anche ammesso che si verificassero, non avrebbero gran peso nell'industria elettrica data la scarsa importanza delle spese di esercizio rispetto agli oneri inerenti agli investimenti di capitali fissi. Il capitale medio per addetto investito nell'industria elettrica è infatti di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra (45), mentre scarso è il numero dei dipendenti in essa impiegati: l'industria elettrica pur essendo la prima industria italiana per capitali azionari investiti assorbiva nell'anteguerra solo 42.000 persone (46).

Se poi si esclude la distribuzione, per la quale più che una nazionalizzazione sarebbe preferibile una gestione esercitata da enti locali, gli addetti all'industria elettrica arrivavano ad appena 27.000 unità (47), di cui una parte impiegati da aziende municipalizzate o controllate dallo Stato. Quindi anche ammesso che una gestione pubblica diminuisca il rendimento del lavoro a causa degli appesantimenti burocratici, il danno sarebbe limitato dalla scarsa importanza di questo fattore di produzione nell'industria elettrica.

Del resto è facile osservare a tale proposito che, dato il grado di concentrazione esistente

(45) Secondo i dati del censimento 1936-38 mentre nell'industria elettrica erano investite lire 548.700 per addetto, in quella metallurgica la quota si riduceva a lire 70.600, in quella chimica a lire 65.600, in quella estrattiva a lire 43.900, in quella meccanica a lire 27.900, in quella tessile a lire 21.700 (MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione economica*, II Industria, I Relazione, Vol. I, op. cit., pag. 298).

(46) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione economica*, II Industria, I Relazione, Vol. I, op. cit., pag. 242.

(47) MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica*, II Industria, I Relazione, Vol. I, op. cit., pag. 87.

in questo settore dominato da pochi grandi gruppi (48), e nel quale perciò i vantaggi della libera iniziativa hanno ormai scarso peso, non sembra probabile che la burocratizzazione, che caratterizza i grandi complessi industriali come le imprese dello Stato, si accentui sensibilmente in caso di gestione pubblica.

Non vi è dubbio comunque che i caratteristici svantaggi che si sogliono riconnettere alla gestione della impresa pubblica si farebbero sentire in modo molto minore nella gestione della produzione e trasporto dell'energia che, ad esempio, nella gestione delle imprese ferroviarie dove il numero dei dipendenti, sia in cifra assoluta che rispetto al capitale investito, è certamente più elevato e dove molto spesso è richiesta capacità di decisione ed un pronto adattamento alle mutevoli contingenze del mercato dei trasporti.

Ciò, unitamente ai grandi vantaggi che la nazionalizzazione apporta agli effetti tecnici ed organizzativi, spiega perchè nei principali paesi del mondo il settore elettrico è sottratto all'iniziativa privata o quanto meno è strettamente controllato.

L'industria elettrica è quindi una di quelle che, a prescindere da ogni considerazione di carattere politico o ideologico, in pratica ed in teoria si usa ricollegare al settore pubblico dell'economia anzichè a quello privato.

Provvedimenti indispensabili ove non si intenda nazionalizzare l'industria elettrica.

16 - Queste considerazioni portano a ritenere che una razionale conduzione dell'industria elettrica, tale che consenta di rendere disponibile al più basso prezzo possibile uno dei più importanti mezzi d'opera di cui si avvale l'industria, non può aversi se non procedendo alla nazionalizzazione della produzione e del trasporto dell'energia elettrica.

(48) Secondo i dati riportati dall'Ungaro nel 1942, sette grandi gruppi elettrocommerciali erano proprietari del 63% della potenza installata e producevano il 58% di tutta l'energia elettrica. Circa la metà (45,5%) della potenza installata afferente ai gruppi elettrocommerciali era di proprietà della società Edison (M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 164).

Peraltro difficilmente una soluzione di tal genere può considerarsi realizzabile a breve scadenza, dato l'attuale indirizzo della politica economica del Governo.

Ci limiteremo quindi ad accennare a talune esigenze immediate che, secondo noi, occorre soddisfare se si vuol risolvere il più rapidamente possibile e col minor costo gli urgenti problemi che si pongono a proposito della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

17 - *Prima esigenza* di carattere fondamentale alla quale bisogna provvedere è quella di forgiare gli strumenti idonei a svolgere una politica economica unitaria della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. Abbiamo già accennato quali sono le ragioni per cui la migliore conduzione dell'industria elettrica, specialmente nel nostro paese, non può essere se non quella che tiene conto delle esigenze nazionali nel loro complesso attraverso la formulazione di un piano. Questo dovrebbe regolare le nuove costruzioni in modo che non vengano effettuate secondo il toruacouto delle singole imprese o della particolare ubicazione delle concessioni loro accordate, ma secondo un criterio nazionale che risponda al principio della economicità degli impianti ed alla necessità di integrazione stagionale dell'energia. Il piano regolatore dovrà poi tener conto dell'esigenza di una più razionale utilizzazione delle portate disponibili mediante serbatoi a regolazione stagionale ed impianti di integrazione termica. Occorre inoltre regolare l'utilizzazione di ciascun corso d'acqua in modo da assicurare le necessità degli utenti tenendo conto di tutti gli utili impieghi, compresi quelli per l'irrigazione, per la messa a disposizione di acqua potabile ecc. (49).

A questo piano è legata la costituzione di un Comitato nazionale per l'elettricità che praticamente esiste oggi in tutti i paesi del mondo e la cui istituzione sembra imminente anche da noi (50).

(49) Vedi in tal senso anche M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, op. cit., pag. 173.

(50) Secondo un progetto di legge predisposto dal Ministero dei LL. PP. (vedi « 24 ORE » del 9 settembre 1949) è prevista la istituzione di un Comitato nazionale per l'elettricità, per la disciplina, il controllo, e coordinamento dell'attività inerente alla produzione, trasmissione, distribuzione e utilizzazione dell'energia ed altresì per assicurare l'unità di direttive per tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alle condizioni dell'Italia meridionale ed insulare. In particolare, il Comitato per l'elettricità dovrà provvedere alla formulazione di un piano di costruzione di nuovi impianti e di riordino di quelli esistenti, nonché seguire e controllare l'esercizio degli impianti elettrici e delle reti di trasporto allo scopo di proporre provvedimenti atti ad assicurare la continuità di produzione e la migliore distribuzione regionale.

18 - *Seconda esigenza* fondamentale alla quale deve sopporre se si vuole assicurare che l'energia venga fornita agli utenti al minor costo possibile è quella di istituire sulle aziende elettriche un controllo che permetta di rendersi conto con sufficiente approssimazione degli elementi del costo, nonché dei ricavi globali che esse traggono dalla vendita del loro servizio.

Senza che si verifichi questa condizione non è possibile predisporre gli strumenti idonei per mantenere entro limiti ragionevoli i profitti delle imprese elettro-commerciali, assicurare che gli ammortamenti non abbiano un carattere puramente fiscale e che siano effettivamente impiegati nel rinnovo dei macchinari e degli impianti.

Senza un controllo ravvicinato sarà sempre impossibile stabilire la misura delle retribuzione da assegnare al capitale azionario, tenendo adeguatamente conto della parte degli impianti che furono costruiti con l'intervento dello Stato o col favore di particolari agevolazioni fiscali, nonché dei prestiti contratti nell'anteguerra che verranno rimborsati al loro valore nominale in moneta svalutata ed il cui importo ha servito largamente a finanziare la costruzione degli impianti.

Solo dopo avere acquistato una sufficiente conoscenza della dinamica dei costi e dei ricavi dell'industria elettrica (che per la particolare complessità delle questioni tariffarie e la facilità di occultare le entrate e fare apparire spese inesistenti non può acquistarsi se non con un controllo ravvicinato) sarà possibile elaborare a ragione veduta un programma finanziario con-

tato nazionale per l'elettricità, per la disciplina, il controllo, e coordinamento dell'attività inerente alla produzione, trasmissione, distribuzione e utilizzazione dell'energia ed altresì per assicurare l'unità di direttive per tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alle condizioni dell'Italia meridionale ed insulare. In particolare, il Comitato per l'elettricità dovrà provvedere alla formulazione di un piano di costruzione di nuovi impianti e di riordino di quelli esistenti, nonché seguire e controllare l'esercizio degli impianti elettrici e delle reti di trasporto allo scopo di proporre provvedimenti atti ad assicurare la continuità di produzione e la migliore distribuzione regionale.

creto agli effetti di accelerare il più possibile la costruzione di nuovi impianti.

Si potrà così decidere da chi e in che misura devono essere forniti i fondi necessari alla costruzione di nuovi impianti idrici e termici, delle linee di interconnessione ed in genere di tutta l'attrezzatura necessaria. Si potrà decidere cioè se ed in quale misura dovranno essere forniti dagli utenti, se ed in quale misura dovranno essere forniti dallo Stato (51), se ed in quale misura dovranno essere forniti attraverso l'afflusso di capitali freschi attinti direttamente dal risparmio privato o da prestiti esteri o dai fondi E.R.P.

In tal maniera sarà possibile porre un punto fermo alle attuali discussioni fra utenti e produttori assicurando i primi che il servizio viene reso al più basso costo possibile ed ai secondi un'equa remunerazione del capitale.

Ove il controllo fosse sufficientemente preciso si potrebbe poi abolire ogni forma di blocco generale e indiscriminato delle tariffe rendendole più adeguate alla concreta realtà (52) ed alle particolari situazioni di ambiente riordinando (come dice il punto IV della Mozione presentata all'assemblea dei soci dell'U.N.A.

(51) E' stato approvato un provvedimento per la concessione di una sovvenzione annua per ogni Kw installato a favore di coloro che costruiranno impianti elettrici nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna.

In mancanza di un sufficiente controllo dei costi e dei ricavi delle Società concessionarie, sarà però sempre difficile rendersi conto se i sussidi serviranno effettivamente a diminuire il divario delle tariffe fra nord e sud, con vantaggio generale della economia del Mezzogiorno, oppure se si risolveranno, in tutto o in parte, a vantaggio dei gruppi elettro-commerciali.

(52) Per la impossibilità di conoscere non solo i dati relativi ai costi e ai ricavi delle imprese elettriche, ma neppure quelli assai più generici e frutto di indagini necessariamente non molto analitiche sui quali il C.I.P. fonda le sue decisioni, ci siamo di proposito astenuti dall'impostare calcoli in base ai quali dedurre se l'attuale quota 24 possa considerarsi sufficientemente remunerativa oppure se debba essere migliorata ed in che misura.

Tutti questi calcoli sono stati effettuati nell'intento di dimostrare tesi contrastanti. Così ad esempio, in un articolo pubblicato sull'argomento

C.E.L. in data 13 settembre 1949) « le posizioni tariffarie in modo da assicurare ad ogni settore del consumo il tradizionale rapporto economico che fu realizzato attraverso decenni fra disponibilità e richiesta, compensi e costi ».

Si creerebbero inoltre i presupposti per l'efficace funzionamento di una « Cassa di compensazione nazionale » che valesse, da un lato ad eliminare le attuali sperequazioni fra i gruppi elettrici cui abbiamo accennato e dall'altro a ridurre quelle sensibili differenze di tariffa fra Nord e Sud che tanto contribuiscono a scoraggiare l'attività industriale nell'Italia peninsulare e nelle isole.

19. — Inutile dire che le modeste possibilità d'informazione di cui dispongono oggi gli organi ministeriali ed interministeriali (come il C.I.P.) sono assolutamente inadeguate per gli scopi accennati. La situazione tariffaria è così intricata da eludere ogni serio controllo effettuato con i mezzi oggi disponibili la cui efficacia e rigidità non sono neppure da paragonarsi con quelle dei provvedimenti adottati

della rivista « La realtà economica », n. 4 del 1948, si giunge alla conclusione che l'aumento delle tariffe dovrebbe essere di 31,4 volte rispetto a quelle vigenti nel 1936. Ma poichè per l'avvenuto spostamento dei consumi verso tariffe più alte, (maggiore consumo per illuminazione e per le applicazioni elettrodomestiche) e per il completo sfruttamento degli impianti, si poteva ritenere che anche con la quota 24 i redditi delle imprese elettriche fossero aumentati di circa 30 volte rispetto al 1936, concludeva l'articolo che un'ulteriore maggiorazione delle tariffe non sarebbe stata giustificata.

Ad analogo conclusione giunge l'ing. Ferrari (ex Presidente della Federazione delle aziende elettriche municipalizzate) in una relazione presentata al Convegno nazionale sui problemi dell'energia elettrica, tenutosi a Roma il 22 settembre 1949.

Di contro, secondo i calcoli effettuati dalle imprese elettriche (vedi « La realtà economica », n. 4, 1948), l'aumento delle tariffe rispetto al 1936 dovrebbe essere di 39,4 volte. A sua volta diverse dalle conclusioni delle fonti sopracitate sono quelle a cui è pervenuta la segreteria del C.I.P. Come ripetiamo, non riteniamo possibile assumere posizione a favore dell'una o dell'altra tesi in quanto mancano i dati oggettivi su cui basare un giudizio indipendente.

in tutti quei paesi in cui non si è ancora provveduto alla nazionalizzazione.

La soluzione migliore sarebbe quella di rendere effettiva la parvenza di controllo oggi esercitata dal C.I.P. riorganizzandolo e decentrandolo per regioni elettriche. Ad esso potrebbe partecipare, insieme ai rappresentanti del Ministero dei LL.PP., dell'Industria e Commercio, dei Trasporti ecc., anche, seppure a titolo consultivo, i rappresentanti delle industrie consumatrici e degli utenti, oltre a quelli dei gruppi elettrodomestici, delle municipalizzate, degli autoproduttori, ecc. (53). Sarebbe così possibile determinare i costi per ciascuna impresa e per ogni regione elettrica in modo da tener conto delle diverse situazioni e delle modificazioni intervenute in conseguenza della guerra.

Il controllo potrebbe essere agevolato stabilendo l'uniformità delle scritture contabili e la loro pubblicità, nonché prescrivendo una serie di contratti tipo per le forniture in modo da premettere un controllo dei ricavi.

Una volta attuato il controllo sarebbe possibile stabilire con sufficiente esattezza il costo del Kwh prodotto nei vecchi impianti (che dovrebbe essere tale da consentire un'equa remunerazione del capitale investito) ed il costo dei Kwh prodotti negli impianti nuovi calcolato in maniera da permettere un saggio d'interesse che incoraggi l'afflusso dei capitali freschi.

Concludendo il controllo dovrebbe, a nostro avviso, permettere di raggiungere questi obiettivi:

a) Stabilire tariffe tali che, pur non contenendo alcun elemento di carattere monopolistico e speculativo consentano un'equa remunerazione dei capitali investiti nell'industria

(53) Il costo del controllo dovrebbe risultare minimo in quanto perifericamente potrebbe essere affidato, ad esempio, alle Camere di Commercio che rappresentano la sintesi degli interessi economici locali. Gli uffici statistici di questi Enti sono di regola bene attrezzati ed hanno un'esperienza che risale a qualche decennio, rafforzata dai compiti che furono loro affidati durante la guerra. Gli altri rappresentanti potrebbero prestare la loro opera gratuitamente in quanto direttamente interessati alla questione.

elettrica in modo da assicurare l'afflusso dei mezzi sufficienti all'espletamento del programma produttivo ritenuto necessario per ridurre e possibilmente colmare il « deficit » di energia;

b) rendere possibile l'ammasso dell'energia e la costituzione di una cassa di compensazione che permetta di attenuare le differenze dei prezzi fra Nord e Sud, le quali costituiscono uno degli elementi più gravi che influiscono negativamente sullo sviluppo industriale del mezzogiorno e delle isole;

c) permettere di ripartire fra tutti gli utenti i maggiori oneri che derivano dalla produzione di energia termoelettrica, la quale dovrà necessariamente assumere in futuro uno sviluppo ben superiore a quello attuale.

d) consentire la costituzione di un fondo che permetta di costruire ed integrare la rete di interconnessione nazionale e di rinnovare, migliorare ed estendere le reti di distribuzione dell'energia.

I programmi produttivi

20 — A conclusione di questo studio crediamo opportuno esaminare brevemente i piani che sono stati formulati allo scopo di ridurre e possibilmente annullare le attuali deficienze di energia.

A) Esiste innanzi tutto un programma nazionale presentato dal Governo al Comitato per l'elettricità dell'O.E.C.E. il quale prevede nel periodo 30 giugno 1948-31 dicembre 1953 la costruzione di un complesso d'impianti per una capacità produttiva annua di circa 11 miliardi di Kwh, pari ad un incremento del 48% (54).

Se è vero che anche in futuro l'esercizio della nostra industria elettrica sarà essenzialmente a base idrica, si può notare però un aumento percentuale dell'energia termica ed una crescente utilizzazione delle risorse geotermiche (55).

(54) M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949.

(55) La producibilità che al 30 giugno 1948 era così ripartita: idroelettrica 21.000 milioni di Kwh; termica 1000 milioni; geo 900 milioni; alla fine del

L'esame del programma nazionale presentato all'O.E.C.E. mostra che esso è appena sufficiente a far fronte al naturale incremento dei consumi e non salda affatto il « deficit » di energia accumulato durante la stasi del periodo bellico e postbellico. Il « deficit » è anzi destinato ad aggravarsi tanto è vero che, mentre è calcolato in circa 5 miliardi di Kwh per il 1948-49, alla fine del programma nazionale si prevede ascenderà a circa 6 miliardi (56). Infatti mentre un incremento del 9% annuo (57) e la ricostituzione di un 15% di margine di producibilità portano il fabbisogno previsto per il 1953 a circa 40 miliardi di Kwh, la capacità degli impianti preventivata per tale epoca raggiungerà appena i 33, miliardi di Kwh (58).

B) L'insufficienza del programma nazionale fu rilevata dalla stessa O.E.C.E. in sede di esame dei programmi costruttivi tanto che il nostro Governo venne invitato a presentare un programma *complementare* la cui attuazione dovrebbe portare ad un ulteriore aumento della producibilità di 8.306 milioni di Kwh annui (59).

1953 dovrebbe raggiungere le seguenti cifre: idroelettrica 28.950 milioni di Kwh; termica 2200 milioni; geo 2750 milioni (M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949).

(56) M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949.

(57) Ricerche statistiche dell'ufficio studi della Edison e dell'Ailleret, capo dell'ufficio studi dell'« Electricité de France » mostrano che il consumo dell'energia elettrica aumenta secondo una legge analoga per tutti i paesi e tende a raddoppiarsi ogni 10 anni. Per l'Italia l'Anidrel ritiene che, considerando un periodo sufficientemente lungo, il tasso d'incremento annuo sia del 9% (ANIDREL, *Relazione del Consiglio direttivo all'assemblea dei soci*, 1949, pagg. 36-37).

(58) Alle stesse conclusioni giunge l'Ungaro il quale prevede che nel 1952-53 il fabbisogno di energia per il consumo possa variare da 33,5 a 34,5 miliardi di Kwh annui, mentre ritiene, tenendo conto delle perdite di distribuzione, che saranno disponibili a quell'epoca circa 28 miliardi di Kwh (M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949).

(59) ANIDREL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, 1949, pag. 42.

Anche ammesso che questo programma (del quale non è stata ancora stabilita la decorrenza e che richiederebbe 5 anni per la sua attuazione) iniziasse dal 1950 non si arriverebbe probabilmente ancora a sanare del tutto lo squilibrio rispetto al presumibile fabbisogno.

C) Ai due programmi citati si aggiunge un ulteriore programma termoelettrico che in un certo senso si inserisce fra i due precedenti. Il programma termoelettrico completo (compreso cioè anche quello previsto nel programma nazionale) permetterebbe di disporre nel 1954-55 di una ulteriore potenza termica di Kw 1.442.000 (60) pari a circa il 160% di quella installata alla fine del 1949 (61).

Un incremento così notevole della produzione termica potrebbe essere giustificato dalla maggiore rapidità di costruzione delle centrali termiche rispetto a quelle idroelettriche e dal fatto che la costruzione delle centrali termiche richiede, a parità di potenza installata, l'investimento di una quantità di capitale minore di quello necessario per la costruzione di impianti idroelettrici (62). Esisterebbe inoltre la possibilità di usufruire in maggior misura dei fondi E.R.P.

21. — Dal punto di vista tecnico-finanziario l'esecuzione del programma nazionale e programma completamente richiederebbe uno sfor-

(60) ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei Soci*, 1950, tav. XXI.

(61) La potenza termica installata alla fine del 1949 (esclusa la geotermica) era di circa 900.000 Kw (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, 1950, tav. II).

(62) I vantaggi citati nel testo, ai quali dovrebbe aggiungersi quello di poter costruire le centrali termiche vicino ai luoghi di consumo ed in particolare di poter dislocare gli impianti nell'Italia centrale e meridionale, potrebbe far ritenere conveniente la costruzione di centrali termiche in misura tale da sopperire con esse alla totalità del nostro « deficit » di energia. Tale soluzione presenta però notevoli inconvenienti per un paese come il nostro che dipende in larga misura dall'estero per i rifornimenti di carbone, per cui si verrebbe a gravare notevolmente la nostra bilancia dei pagamenti, a risentire sensibilmente delle oscillazioni del prezzo del combustibile e si esporterebbe una notevole parte della nostra produzione all'alea dei rifornimenti dall'estero.

zo tale per cui allo stato attuale delle cose si ritiene assai problematica la loro esecuzione.

Il piano nazionale prevede per la sua attuazione (tenuto conto che al 30 giugno 1948 gli impianti presentavano un avanzamento medio dei lavori del 25%) un ritmo costruttivo medio di circa 1200 milioni di Kwh di producibilità annua per i soli impianti idroelettrici, ciò che è già considerato un notevole impegno che sarà possibile adempiere qualora non facciano difetto i materiali ed i mezzi finanziari (63). A questo sforzo costruttivo dovrebbe aggiungersi quello riguardante l'esecuzione degli impianti geotermici e termici, delle linee di distribuzione e delle sottostazioni. Se poi si volesse iniziare il programma complementare (senza la cui esecuzione non è possibile colmare il « deficit ») questo richiederebbe un ulteriore impegno medio di circa 1600 milioni di Kwh annui (64).

Dal punto di vista finanziario solo il programma nazionale richiede investimenti complessivi calcolati in 394 miliardi di lire, pari a circa 100 miliardi all'anno per 4 anni (65). Oltre 400 miliardi occorrerebbero per l'attuazione del programma complementare (66).

Se si pensa che gli investimenti industriali previsti nel piano a lungo termine ascendono complessivamente a 920 miliardi di lire (67), si può rilevare che soltanto quelli richiesti per l'attuazione del programma nazionale rappresenterebbero circa il 43% di tale somma. Se

(63) M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, in « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949.

(64) La producibilità di energia che verrebbe ad essere disponibile per ciascun anno se il programma complementare venisse posto in esecuzione sarebbe la seguente: 1° anno (nessuna); 2° anno 699 milioni di Kwh; 3° anno 3558 milioni 4° anno 1945 milioni; 5° anno 2124 milioni. In totale 8305 milioni di Kwh. (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, 1949, pag. 42).

(65) M. UNGARO, *I programmi elettrici nel piano E.R.P.*, in « L'energia elettrica », n. 3-4, 1949.

(66) La spesa occorrente per il programma complementare, escluse le grandi linee di trasporto e le sottostazioni di trasformazione è calcolata in 388 miliardi di lire (ANIDEL, *Relazione del Consiglio Direttivo all'Assemblea dei Soci*, 1949, pag. 41).

(67) L'E.R.P. e i problemi industriali italiani, « Quaderni di mondo economico », supplemento al fasc. n. 2 del 25-1-1949, p. 28.

poi fosse attuato il programma complementare gli investimenti totali nel settore elettrico ascenderebbero a circa il 90% di quelli previsti per l'industria italiana.

Comunque, anche se per il programma complementare si ricorresse a forme di finanziamento estero (68) lo sforzo finanziario richiesto sarebbe ingente e qualora esso dovesse essere sopportato anche parzialmente dagli utenti attraverso maggiorazioni di tariffe intese non tanto a trovare i fondi necessari per remunerare il capitale fresco da investire nei nuovi impianti quanto a procacciarsi parte dei capitali stessi, l'economia nazionale verrebbe a subire un onere molto grave. Un onere tale che, data l'incidenza del costo dell'energia sul prezzo di quasi tutti i prodotti, potrebbe, ad esempio, svantaggiare sensibilmente l'industria italiana rispetto a quella di altri paesi nei quali, come abbiamo visto, si attuano forme dirette o indirette di controllo per cui è impedito o ridotto al minimo il finanziamento a spese dell'utente.

22. — L'esame dei programmi produttivi ed un calcolo, sia pure sommario, degli oneri che la loro esecuzione comporterebbe, conferma l'esigenza del controllo. Un controllo ravvicinato sui costi e sui ricavi del tipo di quello da noi accennato permetterebbe di rendersi conto in modo sufficientemente preciso degli aumenti tariffari che potrebbero essere accordati per sopperire agli oneri inerenti alla remunerazione dei nuovi capitali investiti, senza che forme di blocco dei prezzi troppo restrittive rendessero impossibile la creazione delle condizioni necessarie per attirare i capitali freschi occorrenti.

Se venisse attuato il controllo di cui sopra sarebbe anche possibile rendersi conto della misura degli eventuali sussidi statali che ad un certo momento si renderebbero necessari per realizzare i programmi stabiliti senza gravare gli utenti oltre quel limite che potrebbe danneggiare la nostra economia. Lo stesso si può dire per la misura degli eventuali utilizzi dei fondi E.R.P. e dei finanziamenti esteri.

23 - L'esame dei programmi produttivi predisposti per colmare lo squilibrio fra do-

(68) L'E.R.P. e i problemi industriali italiani, op. cit. pag. 28.

manda e offerta suggerisce un'altra considerazione che vale a rendere ancor più evidente la necessità di creare i presupposti per l'istituzione di una cassa di compensazione nazionale la quale, senza che i prezzi dell'energia si adeguino ai costi marginali, permetta di sostenere gli oneri necessari per assicurare ulteriori disponibilità di energia. E' noto che la capacità produttiva degli impianti termici è solo parzialmente utilizzata a causa del maggior costo che essa presenta rispetto a quella idroelettrica la cui produzione non richiede che modesti costi di esercizio: così nel 1948 con una potenza termica installata di 856.000 Kw (69) si è avuta la produzione di 1 miliardo di Kwh (70) con una utilizzazione media degli impianti di appena 1170 ore. E' evidente che ove fosse esistita una cassa di compensazione nazionale funzionante in base al principio di remunerare ogni produttore a seconda dei costi effettivi, facendo pagare all'utente il prezzo medio relativo a tutta l'energia prodotta, non vi sarebbe stata alcuna ragione di lasciare inutilizzata una così forte aliquota di capacità produttiva quando a causa della deficienza di energia l'industria nazionale ha lavorato a ritmo ridotto.

Quello che si è detto per la piena utilizzazione degli impianti termici si può ripetere per la costruzione degli impianti idroelettrici di maggior costo necessari per saldare il fabbisogno nazionale. Questi impianti saranno eseguiti soltanto se i capitali in essi investiti verranno adeguatamente remunerati, il che può avvenire solo nel caso in cui le tariffe si adeguino ai costi marginali (ciò che vorrebbe dire far pesare sull'industria nazionale enormi rendite differenziali) o nel caso in cui esista una cassa di compensazione nazionale accoppiata ad un controllo dei costi sufficientemente preciso. D'altra parte anche se lo Stato volesse sobbarcarsi il maggior costo degli impianti me-

(69) La potenza installata degli impianti termici e geotermici era al 31 dicembre 1948 di Kw 996.161 di cui Kw. 140.000 geotermica (ANIDEL, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea dei soci*, 1949, pag. 6).

(70) La produzione totale di energia geotermoelettrica è stata nel 1948 di 1841 milioni di Kwh della quale 800-850 milioni si riferiscono all'energia geotermica (ANIDEL, *Relazione del Consiglio Direttivo all'Assemblea dei Soci*, 1949, pag. 24).

diante la concessione di sussidi, questi potrebbero essere concessi a ragion veduta solo se esistesse un controllo ravvicinato dei costi che consentisse di individuare con esattezza i casi in cui il sussidio deve essere dato e la misura di esso; altrimenti si ritornerebbe a norme di sussidio indiscriminato che graverebbero eccessivamente sul contribuente oppure risulterebbero inefficaci per la loro esiguità.

24 - Concludendo, l'esame dei programmi d'incremento produttivo conferma la necessità di provvedere almeno alla seconda delle esigen-

ze fondamentali da noi indicate, (quella del controllo dei costi e dei ricavi) come condizione per arrivare nel più breve tempo e col minor costo a ridurre le attuali deficienze di energia.

La prima esigenza (quella della coordinazione) si manifesta invece soprattutto in relazione alla necessità di coordinare i vari programmi formulati (nazionale, complementare e termico) in modo che i mezzi finanziari disponibili vengano indirizzati verso la costruzione di questi impianti che consentano il massimo aumento della produzione di energia col minor costo possibile e nel più breve tempo.

CESARE DAMI